

DIBATTITO STORICO

Il papa degli ebrei

A cura di **Antonio Maria Baggio**

Il recente libro di Andrea Tornielli rovescia la tesi che vorrebbe fare di Pio XII un complice morale dell'Olocausto. Ne parliamo con l'autore.

Da che cosa nasce il suo interesse per Pio XII?

«Sono sempre stato colpito dal fatto che gli ebrei che furono testimoni della Shoah lo hanno sempre ringraziato ed elogiato, sia alla fine della guerra che al momento della morte. La molla che mi ha fatto scattare è stata la pubblicazione in Italia del libro di John Cornwell: *Il papa di Hitler*. Un titolo assurdo. Nel mio libro, il cui titolo si contrappone a questo, ho cercato di dimostrare, sulla base dei documenti, come non solo Pio XII non sia stato il papa di Hitler, ma sia stato quello degli ebrei».

Su quali documenti si basa per rovesciare la tesi di Cornwell?

«Cornwell sostiene che papa Pacelli sia sempre stato antisemita, fin da quando era nunzio a Berlino. E produce un lettera, riguardante i moti spartachisti del 1919 a Monaco, che descrive il palazzo reale trasformato in bivacco dai rivoluzionari; in realtà questa lettera, che Cornwell presenta come di Pacelli e inedita, fu scritta da un funzionario della nunziatura, ed era già stata pubblicata da Emma Fattorini in suo libro del 1992, quando non fece nessun scalpore perché collocata nel suo giusto contesto storico. A partire da questo fatto ho studiato gli altri documenti,

che testimoniano l'attenzione di Pio XII verso le istanze del sionismo, i cui leader vengono accolti da Pacelli quand'era in segreteria di stato e hanno poi contatti con lui nel periodo della nunziatura in Germania».

Lei documenta più volte, attraverso i racconti di testimoni, la "scelta del silenzio" da parte di Pio XII, cioè di non intervenire pubblicamente a favore degli ebrei: quali furono i motivi di quella decisione che il papa stesso, in più occasioni, non rispettò?

«Quando si parla del silenzio di Pio XII si dimentica le molte cose che, però, ha detto e scritto. Sia nei radiomessaggi di Natale, sia nei discorsi al Sacro Collegio in occasione della festa di sant'Eugenio, suo onomastico, troviamo intervento precisi di condanna dello sterminio degli ebrei. Certo, non usa la parola "ebrei", ma parla di coloro che non hanno colpa, perseguitati solo a motivo della loro stirpe. Il termine "stirpe" ha un significato preciso all'interno della chiesa; richiama proprio la *stirps judeorum*. E parliamo di di-

Pio XII tra la folla subito dopo i terribili bombardamenti di San Lorenzo a Roma.

scorsi che vennero pubblicati, diffusi, in anni, quali il 1942-43, nei quali la guerra ancora infuriava».

Pio XII è intervenuto direttamente, in qualche modo, contro Hitler?

«Cito l'episodio del 1940, quando un ufficiale dei servizi segreti tedeschi che aveva conosciuto Pacelli in Germania, contattò segretamente i collaboratori del papa per cercare di coinvolgerlo nel tentativo di colpo di stato che avrebbe dovuto rovesciare Hitler e concludere velocemente la pace con inglesi e francesi. Il papa fece da tramite per mettere in contatto i complottatori con i governi alleati. La cosa non andò in porto perché gli inglesi non si fidarono, temevano una trappola. Ma questo è un esempio di quanto il papa si fosse esposto personalmente per rovesciare Hitler.

«Questo episodio sottolinea ulteriormente la malafede di Cornwell, che trova il modo di criticare Pio XII perché prese personalmente la deci-





sione di partecipare al complotto, e non ne mise a parte i suoi collaboratori. La scelta, naturalmente, è comprensibile, perché il papa non poteva coinvolgere la Santa Sede in un complotto. Per Cornwell, invece, questo sarebbe un esempio dell'autocrazia papale, che decide senza consultarsi».

Nel suo libro parla anche di un documento che il papa scrisse, ma poi bruciò personalmente in cucina: cosa conteneva?

«È un episodio che spiega l'atteggiamento di Pio XII durante la guerra. Nell'agosto del 1942 i vescovi olandesi protestarono fermamente e pubblicamente contro i nazisti, facendo leggere un loro documento in tutte le chiese d'Olanda. I nazisti, anziché fermarsi, reagirono con fortissime rappresaglie. Il papa, proprio

in quei giorni, aveva preparato un documento di dura condanna delle persecuzioni degli ebrei, da pubblicare sull'*Osservatore romano*. Appena gli arrivarono, tramite le ambasciate, i giornali stranieri che riportavano la notizia delle rappresaglie, andò in cucina e fece bruciare i fogli: fu l'unica

volta, come testimoniarono le suore, che si fermò ad attendere finché l'ultimo brandello di carta non fosse bruciato. E disse: «Io questo discorso lo devo bruciare, perché se i nazisti, in reazione ai vescovi olandesi, hanno deportato 40 mila persone, se parla il papa temo che ne deporteranno molti di più». Pio XII agì per salvare il maggior numero di vite umane, ma senza lanciare anatemi pubblici. Fu il suo dramma; se avesse prodotto qualche esplicita condanna pubblica, oggi avrebbe il plauso di

tutto quel mondo particolarmente avvezzo ai gesti profetici; ma se a causa delle parole del papa avesse perso la vita un solo ebreo in più, questo oggi gli sarebbe imputato».

Lei dedica un capitolo anche a chi poteva agire e non lo fece; non per trovare altri capri espiatori, ma per documentare la difficoltà ad intervenire: può fare qualche esempio?

«Statunitensi e inglesi fecero degli appelli generici in favore degli ebrei, ma concretamente fecero poco o nulla: alcune navi piene di profughi ebrei vennero respinte indietro; gli inglesi concessero visti - sia per la Palestina che per l'Inghilterra - in misura ridottissima. Una cosa che mi ha veramente sconvolto quando l'ho scoperta, riguarda il rastrellamento del ghetto di Roma, del 16 ottobre 1943: l'ordine da Berlino al comando tedesco di Roma, di compiere il rastrellamento, partito dieci giorni prima, fu intercettato e decrittato dai servizi segreti inglesi e americani, che non fecero nulla: una mezza parola fatta filtrare avrebbe consentito a molti ebrei di porsi in salvo, come fecero tutti gli altri che, il giorno dopo, si rifugiarono in conventi o scapparono dai parenti».

Ma chi ha costruito la campagna contro Pio XII, e perché?

«La campagna inizia nel 1963, con la rappresentazione, al teatro Kurfurstendamm di Berlino, del dramma *Il Vicario*, di Rolf Hochhuth. Costui è un drammaturgo della Germania dell'Est, ancora vivente, già militante nella Gioventù hitleriana, che in questo dramma scarica la coscienza dei tedeschi e, quasi, quella di Hitler, incolpando il papa dell'Olocausto: poiché non ha parlato, è la tesi di Hochhuth, ne diventa il responsabile morale. Una tesi folle, dalla quale, pure, si è sviluppata una grande campagna. Che dunque non è stata generata dagli ambienti ebraici, ma da quelli comunisti della Germania dell'Est. L'attacco non risparmia nulla a Pio XII, che ha avuto il "torto" di lanciare la scomunica ai comunisti».